

È sintomatico rilevare che mentre le democrazie mettono il campo a rumore per la politica della Germania e dell'Italia e di altri Paesi nei confronti della razza ebraica, neppure esse vogliono gli ebrei e incominciano a temerli. Le democrazie hanno riconosciuto l'impossibilità di una fusione tra le loro nazioni originarie e gli immigrati ebraici, anche quando essi siano residenti da secoli. Hanno pure riconosciuto il pericolo della dominante influenza ebraica nella politica e nell'economia.

Nè sarà questa l'ultima volta che la politica dell'Asse Roma Berlino ha ragione!

L'Italia ormai anche in questo campo non è più accodata agli altri ad « attendere dall'avara benevolenza altrui la sistemazione delle proprie cose » e occupa uno dei primi posti nelle cose internazionali e la sua voce ha sempre vive ripercussioni mondiali e si propaga chiara e ammonitrice per tutte le latitudini. E a Roma, cuore potente della nostra razza, degna capitale dell'Italia fascista, nella quale il Duce va fondendo in mirabile unità le glorie del passato con la potenza fascista, i popoli guardano come a capitale non di una nazione solamente, ma di tutta la civiltà, come a centro di irradiazione e di propulsione dei nuovi orientamenti politici.

E oggi non si viene a Roma, come è stato giustamente osservato, solo come pellegrini della religione o per alimentare lo spirito nella visione di un grande passato, ma si viene nella Roma di Mussolini per vedere che cosa ha fatto il Fascismo nel campo delle opere e in quello delle idee; quali sono i caratteri dell'era fascista e quanta ne sia l'augusta forza di attrazione e di espansione.

E « si procederà — questa è la volontà del Duce — sempre più oltre, verso quell'Italia imperiale che è il nostro sogno e la nostra fede » e che fin d'ora « può dire la parola della sua antica e moderna saggezza agli altri popoli e aprire il periodo della civiltà fascista ».

---